

11/7/2011

## «IDEE PER IL FUTURO»

## «Batterci per creare un contesto di attrazione di investimenti»

Può Catania essere artefice di uno sviluppo basato su progetti autoctoni? Può il nostro territorio puntare su una crescita delle imprese locali, al riparo dai velocissimi cambiamenti imposti dal mercato globale? Catania e il suo territorio, dipendono troppo dai progetti dell'investitore di turno? Le domande che scaturiscono dal dibattito avviato sulle pagine di questo giornale sul futuro dello sviluppo e sul ruolo delle imprese nella crescita del territorio, certamente ci appassionano. Meno invece ci appassiona l'enfasi che vorrebbe proporsi rispetto al "certificato di nascita" delle imprese. Anche perché, in controtendenza rispetto al sistema Italia, Catania sembra essere attrattiva.

Se guardiamo all'evoluzione del nostro tessuto economico, non possiamo fare a meno di rilevare che l'apporto delle grandi aziende ha avuto un ruolo cruciale e non occasionale. Alcune sono qua da oltre 50 anni e sono ormai "catanesi" a tutti gli effetti. Con i loro investimenti non solo hanno generato benefici tangibili attraverso la crescita dell'occupazione e dello sviluppo, ma hanno anche permesso una contaminazione virtuosa, creando un humus favorevole alla nascita di nuove imprese che si sono affermate acquisendo una autonomia rispetto al "ceppo" originario. Da imprenditore, mi risulta difficile immaginare quale sarebbe oggi il volto della nostra economia, privata di quel potente effetto moltiplicatore prodotto da tali investimenti, anche in termini di diffusione dell'innovazione e della conoscenza. Non è un fatto secondario che proprio dall'interazione tra Università e grande impresa sia nata una "classe" di giovani talenti preparati e capaci.

E' vero, però, d'altra parte, che sono proprio le realtà imprenditoriali che si confrontano sul mercato internazionale a risentire per prime degli epocali cambiamenti in atto. L'irruzione sulla scena mondiale di paesi emergenti

capaci di produrre beni e servizi a costi impareggiabilmente più bassi dei nostri è una realtà con la quale gli investitori si confrontano quotidianamente. Le dinamiche dello sviluppo, oggi più di ieri, incrociano fattori esogeni che difficilmente siamo in grado di governare, ma di fronte ai quali non possiamo chiudere gli occhi. Anche Catania oggi deve fare conti con le incertezze dello scenario globale e con ataviche debolezze strutturali, ma possiede un vantaggio competitivo rappresentato da un tessuto di imprese reattivo e diversificato, che tra mille difficoltà, a differenza di altri territori, sta riuscendo a reggere l'impatto di una crisi comunque pesantissima e dolorosa perché riguarda la vita d'impresa, lavoratori e famiglie. Le vicende speculari di due multinazionali, come Pfizer e 3Sun, protagoniste insieme alle piccole imprese del nostro sistema produttivo, sono lo specchio di un contesto complesso e articolato: se la prima è costretta ad affrontare un difficile processo di riorganizzazione aziendale (ma comunque conferma i suoi piani di investimento nel territorio con l'impegno di 27 milioni di euro entro i prossimi 3 anni), la seconda sta realizzando importanti progetti con nuove assunzioni. Il puzzle dell'economia è composto da realtà diverse, che vivono ora fasi di crescita, ora di stasi.

Uno sviluppo equilibrato e duraturo deve quindi affidarsi tanto a progetti autoctoni, che presto o tardi dovranno, comunque, confrontarsi col sistema globale, quanto alla grande impresa, capace di generare effetti indotti virtuosi. La nostra sfida? Batterci con tutte le nostre forze per creare un contesto attrattivo per gli investimenti, piccoli o grandi che siano; creare un sistema che valorizzi le specificità locali, ma sia pronto a cogliere le opportunità mutevoli dell'economia globale; pronto anche ad intercettare quegli investimenti strategici, per settore o dimensioni, che comunque si radicano nel territorio, a prescindere dalla regione, nazione o continente di origine dei capitali. E' su questo fronte che dobbiamo lavorare molto per venire incontro ai bisogni veri tanto delle grandi imprese quanto delle piccole e piccolissime aziende, desiderose di crescere e di investire, ma spesso impotenti e accerchiate da un ambiente ostile allo sviluppo, specie per l'inefficienza e l'inadeguatezza della pubblica amministrazione e per il gap infrastrutturale con troppe incompiute e toppe di rappezzo.

DOMENICO BONACCORSI DI REBURDONE  
presidente di Confindustria Catania